

LE LETTERE DI MARIA PASCOLI, DOCUMENTO DI UN LESSICO FAMIGLIARE

Maria Gioia Tavoni
(*Alma Mater Studiorum, Università di Bologna*)

Molti biografi e critici di Giovanni Pascoli nel ricostruire vita e genesi delle opere del poeta si soffermano, più o meno approfonditamente, sui suoi rapporti familiari, in specie quelli con la sorella Maria, chiamata da Pascoli Mariù.¹ Si considerano i rapporti tra maschile e femminile, quindi con specificità di genere, in cui ora Maria sembra diventare succube o, ribaltando lo schema, sembra apparire una soggezione di Pascoli nei confronti della sorella. In realtà, ripensando a tutta la documentazione esistente, si può concludere che non vi sia stata una distinzione così univoca tra le tensioni, le volontà e i comportamenti dei due personaggi: erano complementari l'uno all'altra e racchiudevano in sé sentimenti contraddittori pur nella consapevolezza di essere reciprocamente indispensabili e nello stesso tempo, in grado di costruire e governare il proprio «potere» sull'altro: disarmato e smarrito di fronte alla vita Giovanni, armata dell'energia della volontà Maria, profonda la tenerezza del cuore da parte di tutti e due. Giovanni e Maria pur così diversi, si somigliano, insomma, fin nella coscienza di avere intessuto un legame forte nella sua dichiarata dolcezza, che scavalca a volte riserbo, discrezione, rispetto.

¹ Oltre *Lungo la vita*, su cui ci soffermeremo, molti sono i profili biografici del poeta, usciti anche a ridosso della sua morte. Ci atterremo alle due maggiori biografie che sono: Mario Biagini: *Il poeta solitario: Vita di Giovanni Pascoli*, Milano: Mursia, 1963,² e Gian Luigi Ruggio: *Giovanni Pascoli: Tutto il racconto della vita tormentata di un grande poeta*, Milano: Simonelli, 1998.

La figura di Maria è stata dunque variamente interpretata e descritta, ma a gettare fasci di luce più intensa su lei donna e poetessa sono le ricerche di Maria Santini (2005)² e di Fiorenza Weinapple (2007).³ Santini con tono a volte scanzonato, a volte ironico, rappresentando l'intreccio dell' «adorata sorella» con il «debole e angosciato fratello», insegue la *Candida soror* – ma quante ombre tra quel candore! – per la sua lunghissima vita, vissuta in amore e simbiosi col fratello: «Maria era stata tutto per Giovanni. L'edera intrecciata al tronco, il tronco che sosteneva l'edera». Weinapple, italianista dell'Università americana di Princeton, ci propone la sua lettura «partigiana» della *sorellina* e fa emergere una figura femminile tra i gesti e i pensieri nello scorrere di giorni e vicende, figura dalla personalità decisa, forte di capacità e progetti. Dunque Weinapple non traccia la biografia di un'ombra, né quella della sorella di una celebrità, ma un tratto di storia «dalla parte di lei», immersa nel culto dell'arte fraterna.

Maria nacque nel 1865 e morì a 98 anni, nel 1953. Attraversata dalla costruzione dell'Italia unita, due guerre mondiali, da lotte operaie e socialiste, imprese coloniali, fascismo, la sua vita ebbe due grandi obiettivi: impossessarsi del fratello, di dieci anni più grande di lei, definendosi da lui prediletta e costruendo esistenza e ideali con un percorso lucido ma tortuoso e a volte doloroso di pari passo con Giovanni; contribuire a indirizzare la vita del poeta con una instancabile opera di collaborazione, approfondendo lo stesso impegno tanto nel copiare un suo testo così come nell'aggiustare i suoi calzini o trattare con gli editori e difendendolo da tutto ciò che poteva sminuirne la figura.⁴

Il monumento a questo rapporto fraterno che Maria scalpella lavorandovi dalla morte di Pascoli fino alla propria, è la dettagliata e ordinata memoria «organizzata» nel libro *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* che uscirà postumo e che sarà completato da Augusto Vicinelli.⁵ Maria può apparire sempre avvolta da una querula mestizia, ma questa impressione è forse suggerita,

² Maria Santini: *Candida soror*, Milano: Simonelli, 2005.

³ Fiorenza Weinapple: *Le foglie levi di Sibylla: l'opera e la scrittura di Maria Pascoli*, Milano: Jaca book, 2007.

⁴ Per un primo sguardo critico all'azione di Maria Pascoli volta a costruire il mito del fratello si veda Maria Gioia Tavoni, Paolo Tinti: *Pascoli e gli editori: dal mio editore primo a Cesare Zanichelli*, Bologna: Pàtron, 2012, soprattutto l'ultimo capitolo.

⁵ Maria Pascoli: *Lungo la vita di Giovanni Pascoli: memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli*, Milano: Mondadori, 1961.

oltre che dai veri e frequenti pianti, dal lessico esasperato da diminutivi e vezzeggiativi, e soprattutto dai nomignoli con cui la chiama il fratello e con cui lei si lascia chiamare, talvolta ricambiandoli: Poverina, mia cara abbandonatina; sorella di carità; mia Mariuccina piangente; mia figliolina; ranocchina; mammina figliolina; sorellina mia; Mariucchininin; Cichina; la mia compagnina; cara Mariù adoratina e sconsolatina; povera scacciatina; esulina; sono solo alcuni dei tanti vezzeggiativi inventati disseminati in *Lungo la vita*. Ma lei non era così, non era solo questo. Si pensi al coraggio dimostrato nel raccogliere infinite carte per scrivere il suo *Lungo la vita* per ben due volte (la prima volta il materiale, mandato alle stampe da Mondadori, fu distrutto da un bombardamento a Torino nel 1943). A 78 anni prese la penna e ricominciò.

Elemento importante ai fini della comprensione è dunque che Maria scrive il «suo» racconto molti anni dopo averlo vissuto e con tutta la possibilità di interventi *a posteriori*. Altro elemento di cui tener conto è che non vi compaiono lettere di Maria al fratello, poiché, di sua volontà, Maria le ha distrutte. Il libro, pur mutilato, costituisce una vera e propria testimonianza del progetto abbozzato e via via precisato e sviluppato da Maria, per sé e per l'ancor giovane Pascoli che, con notevole ritardo, ha appena finito gli studi a Bologna. Morti da tempo i genitori, la sorella maggiore Margherita e il fratello Luigi, Maria vagheggia una nuova famiglia che nascerà in principio tra lei, Giovanni e Ida. Il poeta tra penose crisi e entusiasmi passeggeri acconsentirà rassegnato senza mai trovare il coraggio di rifiutare questa idea, e fingendo talvolta di voler fare altre scelte, mentre la sorella maggiore fuggirà da quel terzetto in cui per lei non c'è più posto. Bisogna quindi dire che Maria conseguì gli scopi prefissi anche con la complicità di Giovanni che ben si adoperò per creare a entrambi ansie e abbandoni, alimentare paure di separazioni e sofferenze, oltre, naturalmente, a vivere momenti di intensa gioia secondo quanto i protagonisti di questa strana famiglia affermano di continuo nei loro scritti. Se non ci restano lettere di Maria dirette a Giovanni nella biografia *Lungo la vita* da lei scritta per immortalare il fratello, tuttavia la sua corrispondenza con la sorella Ida e con altri interlocutori, anche dopo la morte del poeta, ci restituisce un'immagine di lei come donna capace di intrecciare rapporti ispirati alle complicità proprie di certi legami, fissando per sempre anche nel suo linguaggio, i motti, le abitudini radicate della vita spesa con il fratello. Come la Ginzburg ci ha insegnato con la sua opera più conosciuta, Mariù tratteggia infatti le vicende dell'esistenza con il fratello attraverso un frasario, che finisce per conquistare il lettore, col risultato di

farlo diventare partecipe degli avvenimenti, per l'appunto, «famigliare» a sua volta. Il lessico non è soltanto una convenzione affettiva, un gioco che unisce e connota la compagine famigliare definendone anche il livello culturale comune e favorendo una complicità che ne è il cemento, ma svela anche rapporti talvolta più profondi in cui si delineano personalità in evoluzione, strettamente legate alle dinamiche dei tempi e ai modi personali di vivere i valori in corso.

Una differenza sostanziale fra il romanzo della Ginzburg e il libro di Mariù è che nel *Lessico famigliare* l'autrice si cela dietro la prima persona plurale mentre in *Lungo la vita* Mariù si pone in posizione quasi sempre autoreferenziale. Comunque è difficile, dopo un tuffo nelle lettere di Maria, restare indifferenti davanti alle personalità da romanzo che lei tratteggia con mano abile e sicura. È qui che la corrispondenza si fa storia; è qui che essa perde il carattere di soggettività occasionale, propria delle lettere, e diviene messaggio in grado di far emergere la personalità della scrivente quando Maria si indirizza ai fratelli e soprattutto alla sorella Ida con un piglio e un andamento tipici di un'espressività che spesso è propria di un solo componente di un nucleo familiare. È qui che la corrispondenza riflette la vocazione pedagogica e religiosa di Maria volta a infondere nei suoi corrispondenti non solo la sua visione del mondo, costruita sulla quotidianità con cui vuole essere visibile ai propri cari, ma tesa pure ad imprimere un solco profondo nella direzione di far conoscere di più e meglio la figura dell'amatissimo Giovanni. È solo lei a fissarne gli aspetti più rilevanti e a comunicare ai suoi corrispondenti, siano essi i familiari o gli editori che hanno nelle loro mani l'avvenire del poeta, o semplicemente gli amici, ciò che essa vuole trapelare all'esterno. Con i corrispondenti è sempre attenta a proteggere quel «nido a due» da lei faticosamente costruito e che vuole e sa difendere con la sua forte vocazione possessiva. Quelle di Mariù infine sono lettere che restituiscono oggi al lettore la certezza della responsabilità che essa ebbe, dalla sua posizione privilegiata, nell'incidere sulle circostanze che la videro protagonista della storia del celebre fratello. Leggere quelle lettere significa infatti calare entrambi gli attori nella dimensione non piccola dell'intensità del loro rapporto, in una direzione che fa divenire le lettere strumento necessario alla comprensione della loro esperienza se non unica nella storia sicuramente particolare per entrambi i percorsi esistenziali. *Lungo la vita* si stempera nella corrispondenza di Mariù diretta ad altri e contribuisce a fare della narrazione non solo la più densa e più cospicua biografia del poeta ma anche quella dell'io narrante che si cela dietro a quelle pagine. Le lettere, sia quelle implicite in

Lungo la vita sia quelle esplicite, sono pertanto anche una fonte insostituibile della autobiografia di Maria Pascoli, tesi quest'ultima, sostenuta anche da Weinapple.⁶

1. POESIE COME LETTERE E LA CORRISPONDENZA DEL FRATELLO

Dopo l'assassinio del padre, la morte della madre, di alcuni fratelli, e una fanciullezza vissuta in convento, comincia dunque a delinearsi l'eventualità di una vita in comune tra Giovanni e le sorelle Ida e Maria. Tale progetto alla fine si realizzerà e porterà – dopo un prima fase di vita a tre e la fuga di Ida verso il matrimonio nel 1895 – alla convivenza tra gli altri due fratelli, che realizzeranno anche il sogno di avere una casa a Barga di Castelvecchio, in Toscana, dove vivranno fino alla morte. Il matrimonio di Ida scatenò un vero dramma nella sensibilità di Maria e di Giovanni. Eppure nei tardi anni ottanta molte poesie uscirono dalla penna di Maria, forse intenzionata a superare freddezza e incomprensioni vissute nel volger degli anni, colme di affetto per la sorella di due anni più grande: parlano di rimpianti e sono anch'esse una sorta di lettere: «Te lo ricordi amata Ida, il convento/ dove fummo beate, e il paesello?/ [...] L'anima mia, sentiva allora, stretta/ alla tua, di poggiare e di volare/ dove la mamma ci sorride e aspetta».

Danno coraggio a Ida: «Vedi, o sorella, il sole/ che manda un raggio sulle tue viole?/ Eppure quel solo raggio,/ nell'invernale orrore,/ di speme, di coraggio di vita è apportatore. / Sì che alla pianticella/ basta quel raggio a vivere, o sorella» (1891).

Parlano di futuro: «[...] Io non do retta a fantasie di cuore [...] Splende nel cielo anche per me la stella?/ non so: per ora allevi la mia noia/ il tuo tenero amor, dolce sorella» (1886).⁷ Più tardi, negli anni '90, Maria, acconsentendo alla richiesta della sorella, le manderà con una lettera altre poesie che toccano i suoi temi preferiti: la natura, i rimpianti, il dramma: «[...] Il sol tramonta si disperde il coro/ delle pie laudi ne' campi quieti,/ cantano i grilli intorno alla chiesuola/ e si prepara a riposar Vignola. (Vignola, 1890); E mi parrà tornare alla mia aurora,/ e scorreranno i giorni miei, beati,/ e il mio tra-

⁶ Cfr. Massimo Castoldi: «Pascoli e le sorelle», in Elisabetta Graziosi (a cura di): *Pascoli: Poesia e biografia*, Modena: Mucchi, 2012, pp. 167-201.

⁷ Fiorenza Weinapple: *Le foglie levi di Sibylla. . .*, p. 139.

montò sar  cinto d'oro. (Tornate o gioie, 1890); Pallido, faticosamente sale/
un condannato su per la montagna,/ lo spinge a forza una genia grifagna/
che gli urla intorno livida e brutale» (1890).⁸

Ebbe inizio, dunque, dopo la laurea di Pascoli, un lavoro psichico e intellettuale che finì col provocare una dipendenza reciproca e una situazione sia affettiva sia esistenziale al limite del patologico, al punto che pi  d'una volta i fratelli furono preda di depressioni e malesseri gravi.⁹

Questo lavoro psichico e intellettuale finì col provocare una dipendenza reciproca e una situazione abbastanza particolare sia affettiva sia esistenziale. Come ricorda Gian Luigi Ruggio nella sua movimentata biografia in cui insiste molto su quella «situazione artificiosa, improbabile e anche irreal»: ¹⁰ «a *Mari * cominciavano a confondersi le idee in testa», mentre Pascoli dice «ho la testa piena di cognac» (siamo in uno dei periodi pi  burrascosi emotivamente, quello del matrimonio della sorella Ida), oppure in altra occasione: «*Mari *, suicidiamoci insieme!». Ma qui fortunatamente Maria ritrova ordine nelle sue idee e facendola prorompere nella frase: «Che dici Giovannino, dove ti va la testa?».

Pur senza fare accomodare il poeta sul lettino di uno psicanalista, come alcuni critici peraltro hanno fatto,¹¹ ognuno comprende che Maria   per Pascoli una figura che riassume in s  una famiglia intera, madre, padre, sorella figlia, (quando non suora di carit ). Il miscuglio di ruoli che Pascoli le attribuisce   frequentemente dichiarato nelle sue lettere e poesie; arriva anche a presentarla ad Ida come loro «figliolina».

Ma come scrive Maria? Uno sguardo alle lettere del fratello   il primo modo per capire le sue a lui. Quando egli tarda a trasferirsi in una casa comune a Massa, dove insegna, Pascoli cos  si rivolge alle sorelle: «Ho ricevuto la vostra. Io godo moltissimo di vedervi impazienti». E Maria conferma: «Ma s ! Noi avevamo un'impazienza terribile [...] sicch  tempestavamo lui di lettere con racconti esagerati di ci  che vedevamo e sentivamo, temendo che

⁸ Archivio di San Mauro Pascoli (ACPSM), Lettera di Maria a Ida n. 46 senza giorno e mese, 1891.

⁹ Gian Luigi Ruggio, in *Giovanni Pascoli: Tutto il racconto della vita tormentata di un grande poeta*, Milano: Simonelli, 1998, cit. *passim* tratteggia con insistenza le relazioni fra i due fratelli, soffermandosi spesso sui malesseri che entrambi accusarono nel loro rapporto.

¹⁰ Gian Luigi Ruggio: *Giovanni Pascoli: Tutto il racconto*. . . p. 120 e 121.

¹¹ Sul rapporto che l'autore, un neurologo e psichiatra, definisce ambiguo e morboso si veda Vittorio Andreoli: *I segreti di casa Pascoli*, Milano: Rizzoli, 2006. La tesi tuttavia non trova conforto in altri critici.

egli non avesse volontà di prenderci con sé». ¹² Questa impazienza sarà una costante del comportamento di Maria, la sua insistenza di fronte a esitazioni o contrarietà del fratello finisce sempre per sconvolgerne il percorso psicologico e farlo cedere di fronte a proteste d'amore e bronci. Tali cedimenti, poi, saranno seguiti da altrettante proteste d'amore. Si veda ad esempio: «[...] Non dubitare Mariù, son di parola; e poi sono religioso io e credo a tante cose», ¹³ altro motivo ricorrente è infatti la sollecitazione di Maria a che Giovanni preghi ogni giorno accompagnata da opportuni suggerimenti. In un autografo di Mariù si legge una sorta di promemoria, riprodotto in tante copie, che lei gli inseriva nel taschino del corpetto, quando lui partiva per diversi giorni. Dopo una serie di invocazioni a Padre, Figliolo e Spirito santo e un elenco di preghiere, Maria specifica: «Nostra signora del S. C. di Gesù pregate per noi compresa la zia Rita e la Rosa e non dimenticate ecct. «, concludendo: «Memento mei in tuis precibus, frater mi». Non conosceva ancora bene il latino, ma vi si cimentava. ¹⁴ La famiglia, come destinataria di benefici religiosi, appare già qui al completo, con quell'eccezione che il fratello doveva completare, mentre la scrittura di Maria riflette le sue ingenuità e sincere speranze di soccorso divino.

2. A IDA CHE È LONTANA

Con la sorella Ida ci fu una consuetudine amorevole finché, decisa la convivenza delle due sorelle con Giovanni, la nuova situazione fece sorgere punte di gelosia in Maria nei confronti del fratello, più legato a Ida che a lei. E gravato di cupo risentimento fu il loro cuore, quando Ida andò sposa ed essi provarono sentimenti ambivalenti che li misero in gran subbuglio. Ma come si delinea attraverso la narrazione e il linguaggio di Maria la lunga storia con Ida?

Il parco delle lettere di Maria alla sorella Ida è assai cospicuo: la prima lettera di Maria a Ida è datata 22 ottobre 1880 e proviene da Sogliano, l'ultima datata è del 20 maggio 1947; complessivamente si tratta di 353 missive, comprese quelle non datate, conservate gelosamente da Ida e destinate dopo

¹² Maria Pascoli: *Lungo la vita*. . . , p. 216.

¹³ Lettera di Giovanni Pascoli spedita da Siena a Maria il 22 agosto 1892 tratta da Maria Pascoli: *Lungo la vita*. . . , p. 334.

¹⁴ Maria Pascoli: *Lungo la vita*. . . , p. 339, nota 1 di Augusto Vicinelli.

la sua morte dagli eredi a San Mauro Pascoli. Mentre Giovanni si rivolge a Ida chiamandola con il nomignolo Du, Maria l'apostrofa quasi sempre con il suo nome; solo qualche volta la chiama Iduccina. Le lettere dirette a Ida spesso sono uniche pur provenendo da entrambi i fratelli: dopo quella di Maria anche Giovanni, che risulta quasi sempre sollecitato dalla sorella, si inserisce infatti con i saluti e qualche volta inviando a Ida abbozzi poetici o intere sue poesie. Nei congedi delle lettere Maria si firma con il suo nome di battesimo e molto raramente Mariù riservando al fratello il vezzeggiativo del loro particolare lessico.

È ancora impossibile stabilire quante siano le lettere di Ida a Maria, conservate a Castelvechchio in attesa di schedatura. Si sa per certo che la corrispondenza di Ida con Maria si intensifica dopo la morte del poeta quando Ida dipende molto dalla generosità della sorella per barcamenarsi nella conduzione della propria famiglia.

Quanto ai contenuti, in realtà, talvolta nelle lettere dirette a Ida sembra essere Maria la vera sorella maggiore, saggia e protettiva, ma anche dura nei suoi ammonimenti e consigli di condotta, come quando scrive, il 22 ottobre 1881:

[. . .] Oggi è un bel giorno per te vero? I diciotto anni non ti sono cari? La giovinezza, la più bella età dell'uomo, la primavera della vita non ti fa sorridere, non ti riempie il cuore di dolcezza? [...]. Ma attenta mia cara, questa età così ridente, così bella è appunto l'età dell'inganno. Oh! Come il mio cuore ne sarebbe straziato se anche la mia cara Ida fosse una vittima dell'inganno. Attenta, ti ripeto. Se sogni felicità non credere a' que' sogni che non sono altro che figli par-toriti dalla tua ardente immaginazione. Del resto – e qui la vena religiosa di Maria appare in tutta la sua evidenza – tu sai che la felicità non è pianta terrena ch'essa germoglia solamente ne' deliziosi giardini del cielo. [. . .]¹⁵

Più serena è una lettera di molti anni dopo, che quasi non par scritta dalla stessa penna – eppure questa era Maria – nel periodo di Livorno: «[. . .] Ti mando cinque lire delle mie all'insaputa di Giovannino [...]. In casa si fa un'economia strepitosa: la minestra non la faccio mai, o quasi mai: Giovannino è così buono che si contenta di tutto [...]. Stanotte causa una dirotta pioggia ho tenuti tutti i polli in cucina. Come sono stata contenta d'avere tutta la famiglia chiusa in casa – tratto tipico di Maria, purché fosse la famiglia che voleva lei – Addio, mio angioiolo [...] baci baci baci dalla tua affe-

¹⁵ ACPSM, Lettera di Maria a Ida, n. 4, 22 ottobre 1881.

zionatissima Maria e dalla ciu e da Ciribibi e dal Verdone e dal Canarino»,¹⁶ con influssi onomatopeici sulla scia dei versi di Giovanni. Ancora da Livorno nel 1891, dopo un esordio quasi severo per poi scivolare nella consueta affettata trasmissione confidenziale, così si rivolge a Ida:

[. . .] Ieri a sera ti lasciai molto commossa, senza avvedermene venivo dietro al treno e seguivo coll'occhio la tua mano che mi salutava e si perdeva tra il fumo della vaporiera [. . .] Ciccino sta molto benino, migliora sempre. Stanotte ha dormito un po' dentro il mio letto, un po' sul tuo (su quella sottana), colla sua mamma, poi di nuovo sul mio letto tutti e due. La gallina tua, ossia la Rossina ha un po' di debolezza ed è zoppa d'una gamba. [. . .] In questo momento Ciccio dorme sotto il mio cuscino, la gattina è nel fornello e Ciccino è qui, sulla tavola vicino alle mie mani. Ho dato da mangiare e da bere a tutte le bestiole. [. . .] Credo così d'aver eseguite tutte le tue volontà.¹⁷

Dai tempi in cui il poeta insegnò a Massa un'altra famiglia era venuta formandosi attorno ai tre fratelli. «Un'arca di Noé?», dirà più tardi, a Livorno, Maria: «no: un piccolo, felice paradiso terrestre», inglobato nella convivenza e nell'affetto umano. Questa famiglia prolungata abbracciava i gattini, il cagnolino «svelto, elegante, aristocratico», la pavoncella, il merlo, il cardellino, una capra, le galline, verso cui i Pascoli usavano comportamenti da pari a pari: altri fratelli? Figli? Gulì [il cane storico di Giovanni e Mariù] sta a tavola con gli altri, e Giovanni chiama talvolta la gattina col nome della sorella, «la Mariuccina», intrecciando parentele fantastiche per cui lui diventava lo zio e Maria la mamma del cane. Nella primavera del 1895, in una lettera a Ida che si trovava in quel momento a Sogliano, Maria scrive una crocetta e spiega: «Croce di Gulì per salutare». ¹⁸ E naturalmente Gulì viaggiava in treno, insieme ai «genitori», con un'autorizzazione speciale. ¹⁹ Ma il personaggio del cane era assimilato alla famiglia anche da un altro punto di vista: la condotta assolutamente casta che doveva osservare; la sorveglianza sul «giovanottino» era attenta e continua ad impedire che accostasse una femmina: «Questo cane ha un aspetto strano; mi sembra eccitato, non avrai mica lasciato che? . . . « si preoccupa Maria con Giovanni. ²⁰ Gulì condivide della famiglia anche la povertà e partecipa all'economia del gruppo tanto da

¹⁶ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida, n. 26, 19 settembre 1899.

¹⁷ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida n. 31, 6 febbraio 1891.

¹⁸ Maria Pascoli: *Lungo la vita*. . . , p. 405, n. 1.

¹⁹ Mario Biagini: *Il poeta solitario*. . . , p. 519.

²⁰ Gian Luigi Ruggio: *Giovanni Pascoli*. . . , p. 163.

possedere un salvadanaio personale e Maria e Giovanni talvolta gli chiedono in prestito qualche lira.²¹ La morte di qualcuno degli animali è vissuta come un vero, profondo dramma: il 28 ottobre 1917, a 17 anni, muore il merlo Merlino. Non rallegrerà più «le fredde giornate d'inverno». Scrive Maria a Ida: «Anche Guli se ne è accorto, ha abbassato la coda e dopo colazione ha rigettato. Tutto finisce quaggiù...» in una lettera riportata da Ruggio.²²

Maria scriverà nel 1920 una lettera all'amico avvocato Enrico Masetti, come riporta Vicinelli in una nota, parlando a lungo dei suoi rapporti con gli uccellini: «Essi non venivano imprigionati da noi. Quando erano ben bene cresciuti, anche con la gabbia aperta non partivano... cantavano tutti allegramente. Stavano per casa liberi, senza abbandonarci».²³

Sono questi i temi e le parole prediletti da Maria per chiacchierare con la sorella, mentre rare sono le notizie che le manda circa le opere del loro fratello e pochi gli accenni alle difficoltà economiche in cui si dibatte con Giovannino. Fa eccezione una missiva in cui Maria, il 26 aprile 1893, scrive a Ida: «In casa nostra tutto va bene, ma oggi la borsa è così leggiera che un soffio di vento la porterebbe sino costassù. Domani spero di rifornirla: domani Giovannino ti scriverà, oggi non ha tempo perché ha tutte e due le lezioni del pomeriggio».²⁴

Ricorrenti sono invece i riferimenti a lavori domestici e ancora agli animali che scorrazzano in cucina con un tono che userebbe per i bambini del vicinato. Sembra che Maria voglia tener fuori Ida dalle questioni veramente importanti – a quelle pensa lei – ma che con il senso e il linguaggio che le è proprio, affettuoso e un po' infantile che fa leva sui ricordi di un vita comune, voglia starle vicina con il racconto della vita casalinga e delle piccole, banali beghe quotidiane.

Quando nella corrispondenza con Ida vi si trovano accenni ad un suo impegno costante a che Giovanni passi incolume le forche caudine degli editori, Mariù ne scrive in modo succinto. Tra le lettere conservate a San Mauro si legge: «Marradi ha stampato il volume e scrive a Giovannino di comprarlo perché lui delle dodici copie che ha avuto, non ne ha più da regalargliene. Così pure scrive a Severino. Io non vorrei che lo comprasse, ma prevedo che per non fargli questo grave torto a Marradi, bisognerà sborsare. La V. N. [Vita

²¹ Mario Biagini: *Il poeta solitario*. . . , p. 492.

²² Gian Luigi Ruggio: *Giovanni Pascoli*. . . , p. 246.

²³ Maria Pascoli: *Lungo la vita*. . . , p. 466, note 1.

²⁴ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida n. 71, alla data indicata nel testo.

Nuova] non è ancora uscita: la causa del ritardo pare che sia un articolo lezioso di Bacci sui versi di Marradi. Ne parlò qui il Setti. Sicché temo che tu non possa avere la soddisfazione d'averle le poesie di Giovannino a Sogliano». ²⁵ Notizie date in modo frettoloso e con una scrittura sconnessa che di solito Maria non usa. Giovanni Marradi, livornese, è un poeta il cui nome ricorre spesso nella corrispondenza tra Pascoli e Severino Ferrari, l'amico fraterno del poeta. Ma il commento di Maria in merito a questo personaggio sta in un lettera dell'anno dopo, in cui dice: «Ora che è diventato [il Marradi] una gran gloria livornese, forse avrà un po' di sussiego con Giovannino che è semplicemente una gloria italiana, anzi Mondiale». Ancora un accenno al suo lavoro di assistente: «Carissima Ida [...] compatirai pensando al nostro enorme da fare (3 libri si devono compiere in questi pochi giorni)». ²⁶

È a Barga, sempre nel 1902, che Maria comincia a parlare a Ida più spesso dei componimenti del poeta, dei problemi con gli editori e di Giovannino occupatissimo per cui affida a lei il compito di dare notizie alla sorella. «Giovannino è intento – così si esprime – a terminare un suo prezioso lavoro e, poiché il tempo stringe incarica me di risponderti subito [. . .]. Ora ti aggiungerò che per diversi impegni presi, tra i quali l'impegno di stampare alcuni libri a nostre spese per provare se è possibile d'uscire dalle mani degli editori, ci assorbono tutte quante le risorse compreso buona parte dello stipendio. Sì che ora restiamo con poche lire per giungere alla fine del mese»; ²⁷ e poi, orgogliosamente: «I successi che ottiene sempre e dovunque quest'aquila d'ingegno non mi fanno più meraviglia, però mi commuovono sempre. I trionfi di Giovannino gli hanno assicurato un nome immortale nella storia a dispetto di chi lo guarda con occhio invidioso e io ne godo più che fossero trionfi miei. Ma con quel benedetto carattere di lui non si sa proprio come regolarsi. Io sentirei un bisogno estremo di manifestargli tutta la mia contentezza, ma temo sempre di urtarlo. So che egli mi vuol bene; ma perché non me lo dice più spesso?». ²⁸ Da questa corrispondenza, squilibrata sotto il profilo della quantità dalla parte di Maria, giacché Ida, come s'intravede dalle lettere di San Mauro Pascoli, scrive molto meno, e soprattutto da quest'ultima lettera citata si palesa ben evidente la natura del rapporto tra le due sorelle, e soprattutto la natura e il bilancio del progetto di Maria. Appaiono qui la

²⁵ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida n. 46, senza giorno e senza mese, 1891.

²⁶ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida, n. 228, 17 dicembre 1902.

²⁷ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida, n. 227, 15 agosto 1902.

²⁸ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida, n. 230, 22, manca il mese, 1903.

fede in Giovanni, l'orgoglio per i suoi trionfi, la gioia dei suoi successi, la segreta convinzione che li debba anche a lei, il disprezzo verso gli invidiosi, l'abnegazione, il desiderio inesausto di amore (Pascoli le avrà detto mille volte che l'ama, ma non le basta ancora) infine una vena di preoccupazione per una stanchezza che forse avverte nel fratello, sicuramente già compromesso nella sua salute.

3. UN PROGETTO AMBIZIOSO DOPO LA MORTE DEL POETA

Morto Pascoli nel 1912 Maria insegue solo il sogno di fare di Giovanni una icona della letteratura italiana. È lei l'erede universale del fratello che in punto di morte le ha lasciato tutto, e tocca pertanto ora a lei prendersi cura dei diritti d'autore che le pervengono e che le consentono di aiutare la sorella, in gravi difficoltà economiche. Il linguaggio cambia e si adatta alle circostanze. La seconda vita di Maria, resa possibile dalla prima che l'aveva indissolubilmente legata al fratello professore, poeta, studioso e scrittore, e che riguardava l'attività come sua assistente finché Pascoli fu in vita, ora diventa ancora più pressante in qualità di agente e promotrice della sua creazione artistica.

Maria era diventata una donna colta, osserva Weinapple, sapeva il latino e probabilmente anche il greco, si era cimentata con la poesia, conosceva tutti i progetti di Pascoli, e vi aveva collaborato attivamente. Qui si ferma Weinapple. Continuando invece le ricerche, si può dire che la formazione di Mariù accanto al celebre fratello le consentirà, dopo la morte, di seguirne tutti i progetti postumi, avendo ormai acquisito piena consapevolezza nei confronti del mondo della carta stampata.

Maria allontana da sé persone che non le sono utili, o non stima, con pochi svelti giudizi e commenti: «[. . .] che cosa ci guadagna Giovannino a esser messo con questo e quello? Deve esser letto ne' suoi volumi», scrive a Oliviero Franchi direttore generale della Zanichelli, a proposito della richiesta di inserire in una antologia di altro editore due poesie di Pascoli.²⁹ È pure drastica nel valutare i riconoscimenti al fratello nelle varie manifestazioni che si tengono in suo onore: «[. . .] Non posso ammettere che ognuno che parla di

²⁹ Archivio Casa editrice Zanichelli Bologna (ACEZ), Posizione Maria Pascoli, Lettera di Maria Pascoli a Oliviero Franchi, 4 dicembre 1921.

lui, se lo voglia plasmare a modo suo sì da dividerlo in mille parti: Giovannino fu sempre per il bene, per le cose buone e per le idee generose, e dove trovava il bene, il buono e il generoso, lo accoglieva. Ecco tutto». ³⁰

La corrispondenza inedita con Franchi è particolarmente interessante: parla con lui di affari con un tono deciso e consapevole dei passi migliori da muovere: «Coi permessi per antologie etc. faccia sempre come crede meglio, solo non conceda mai né la *Cavalla storna* né altre poesie intime ché Giovannino non voleva», per poi continuare «[. . .] il permesso che chiede il sig. Monti non mi pare troppo discreto. Se si contenta di un canto solo, sia *In oriente* sia di *uno* del *Piccolo vangelo* meno male; ma sette o otto canti sono troppo; e io non permetterei nemmeno se mi desse un milione»³¹ e molto semplicemente dichiara ciò che lei non sa o non può fare e in tutta fiducia si affida ad altri. Con Franchi usa un garbo familiare che rende il suo lessico insieme casalingo e professionale, sempre comunque discorsivo, passando da «ora decido io» a «ora mi consigli lei». In più occasioni usa un linguaggio confidenziale che le esce dal cuore: «Non so se a Bologna, ma altrove e forse da per tutto, l'opera di Giovannino è cercata e letta, gustata con un crescendo che conforta il cuore perché è segno che gli animi si sollevano e si migliorano. È male che le stampe ritardino». ³² Con Franchi passa all'offensiva solo quando è in pericolo la notorietà di Giovanni che invece deve continuamente alimentarsi in un crescendo che lei sorveglia ora per ora. Il 23 novembre 1925 si parla di un articolo che dovrebbe uscire sulla «Fiera letteraria». Mariù non vuole dare le lettere, «[. . .] perché le lettere di Giovannino agli amici non possono ancora essere pubblicate essendo in generale piene di sfoghi contro questo che denigrano l'opera sua che sono tuttora viventi» e si predispone ad aspettare da Franchi «qualche schiarimento maggiore», trincerandosi dietro al fatto che «il tempo ora è corto e buio e non è agevole copiare di sui manoscritti di Giovannino». Vuole tuttavia appagare il suo corrispondente e lo invita a dirle «tassativamente» che cosa lei può e deve fare. ³³

Gli raccomanda giovani per i concorsi, protegge chi è stato caro a Giovannino, gestisce un via vai di tortellini, sfiora la politica mediatica di Mus-

³⁰ ACEZ, Lettera di Maria Pascoli a Oliviero Franchi, 3 luglio 1925.

³¹ ACEZ, Lettera di Maria Pascoli a Oliviero Franchi, 2 marzo 1917.

³² ACEZ, Posizione Maria Pascoli, Lettera di Maria Pascoli a Oliviero Franchi, Lettera di Maria Pascoli a Oliviero Franchi, 21 maggio 1920.

³³ ACEZ, Lettera di Maria Pascoli a Oliviero Franchi, alla data indicata nel testo.

solini, e ne mostra fastidio, vuole perfino conoscere la moglie di Franchi e i suoi figli!³⁴ E, massima apertura, lo ospita nella sua casa di Castelvecchio che, come è ben chiaro dalle sue lettere, rappresenta uno spazio molto protetto, riservato a pochissimi (anche la sorella era mal sopportata). Ancora vivo il fratello nei diari di Maria sfogliati a Castelvecchio, Weinapple vi ha trovato scritto, ogni anno: «Oggi è arrivata mia sorella Ida»; seguono pagine bianche per circa due settimane e poi: «Oggi è ripartita mia sorella Ida». Talvolta appare anche la parola «tristezza». Anche questo vuoto è un lessico eloquente.³⁵

In occasione di una manifestazione scrive invece a Franchi predisponendosi ad ospitarlo: «Io non mi azzardo di dirle di venire qui da me come al solito nell'occasione della cerimonia, perché suppongo che in questa povera casa ci sarà un grande scompiglio e un grande frastuono e nessun fondamento nemmeno per mangiare».³⁶

Con Ida è protettiva senza tuttavia lasciarsi andare a svenevolezze: Così le si rivolge: «Ho potuto avere certi arretrati ch'erano in mano alla società Zanichelli, passando l'opera di Giovannino ad altro editore. Di ciò si è occupato l'avv. Vita. Se non si faceva questo, si perdeva tutto perché la Casa Zanichelli è in rovina».³⁷ Molti anni dopo, nel 1935 scrive: «[. . .] le ristampe mondadoriane vanno a rilento e perciò le mie risorse sono minime, mentre avrei bisogno di molti mezzi per ciò che sto facendo. È fatica coi soldi!».³⁸ Come si vede il tono è sbrigativo e Mariù non usa più argomenti lievi e leggiadri per colorire le sue lettere. Infine è degno di nota uno scritto pieno di fierezza per la commemorazione di Pascoli a Firenze, nel marzo-aprile 1937. Dopo un ciclo di conferenze a Firenze, ci sarà infatti una manifestazione conclusiva a Castelvecchio. Così scrive alla sorella: «Al raduno parteciperà pure la Principessa Maria Josè di Piemonte, e forse due Ministri. [...] Questo per farti vedere che in Toscana vive più che mai la memoria santa di Giovannino, e la sua opera diventa sempre più amata, ricercata, studiata». E combatte Maria per non far pubblicare la raccolta degli scritti su Pascoli di un tal

³⁴ ACEZ, 27 febbraio 1920.

³⁵ Fiorenza Weinapple: *Le foglie levi di Sibylla*. . . , p. 130.

³⁶ ACEZ, Posizione Maria Pascoli, Lettera di Maria Pascoli a Oliviero Franchi, 20 settembre 1924.

³⁷ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida, n. 361, 6 luglio 1930.

³⁸ ACPSM, Lettera di Maria Pascoli a Ida n. 384, 15 giugno 1935.

Tognacci da lei definito «ignobile», i cui pezzi erano «tutti pieni di aneddoti inventati, di dicerie e di inesattezze». ³⁹

I suoi pochi amici sono ora critici, professori, discepoli di Pascoli, che la rispettano per le sue capacità, le vogliono bene e sono ricambiati dal suo affetto generoso che passa attraverso il pensiero continuo a Giovanni. A loro si indirizza sempre con rispetto ma anche usando un linguaggio che fa leva sulla consuetudine di rapporti ispirati a familiarità. Franchi è uno di questi amici: con lui parla come a un fratello. Per lui resterà legata a Zanichelli, l'editore che lascerà proprio dopo la morte di Franchi (1927), intentando una causa con la Casa bolognese per l'inadempienza del pagamento dei diritti d'autore. Passerà a pubblicare con Mondadori, dimostrando in ciò anche la sua abilità nel trovare le convenienze. ⁴⁰

Ma a tutti coloro che promuoveranno studi per onorare Giovannino si indirizza sempre con un tono amichevole, a volte perfino confidenziale. Questa è la sua famiglia, ora. La vera famiglia di cui si sente parte autorevole e con cui sente di poter trattare da pari a pari, poiché se ne fida e poiché di lei si fida. Non più gelosie e ripicche tra fratelli. Le carte di Pascoli sono tutte nelle sue mani. Anche la corrispondenza con Ida si fa più semplice e meno sdolcinata. Lei è sicura di sé, la via sembra spianata e tutti sembrano concorrere alla realizzazione di quel progetto *in nuce* fin dagli anni in cui tentò di impossessarsi completamente del fratello.

³⁹ La lettera di Maria, nell'Archivio di San Mauro Pascoli, è la n. 389, in data 10 maggio 1937. Quanto a Tognacci pensiamo si tratti del concittadino di Pascoli Giulio Tognacci e non del fratello Ruggero, entrambi figli di Enrico Tognacci, amico e contemporaneo di Pascoli, ed entrambi cultori di Pascoli. Giulio Tognacci pubblicò infatti *Ricordi pascoliani*, Rimini: Tipografia Garattoni, 1939. L'edizione successiva, rivisitata, è pubblicata sempre presso la Tip. Garattoni di Rimini, ma nel 1955. Anche Ruggero Tognacci scrisse un volumetto su Pascoli che uscì tuttavia in epoca lontana rispetto alla lettera di Mariù (*Zvani: Pascoli inedito, lettere e confidenze*, Verona: Edizioni Tre, stampa 1954). Si nota nella lettera di Maria la rivalità fra San Mauro Pascoli, che diede molti problemi a Maria, e Castelveccchio dove Maria risiedeva e dove volle riposassero le spoglie del fratello in forte attrito con la città di nascita del poeta.

⁴⁰ Maria Gioia Tavoni, Paolo Tinti: *Pascoli e gli editori*, p. 257.

